

Referendum e conseguenze del voto

A poche settimane dal referendum sul taglio dei parlamentari si moltiplicano le prese di posizione a favore del SI e del NO. Un tema che ha diviso anche la vasta schiera dei costituzionalisti, la stragrande maggioranza dei quali ha espresso motivate ragioni di ordine costituzionale a sostegno del NO, mentre il prof Vittorio Onida, ex presidente della Consulta, si è caratterizzato come una voce fuori del coro con l'articolo pubblicato su Repubblica.

Quanto a me, come gli amici della Federazione Popolare DC, voterò NO condividendo le ragioni indicate con chiarezza dall'amico Follini nel suo articolo pubblicato sulla rivista "Formiche" ("Vi spiego i tre difetti del referendum") e da autorevoli amici come D'Ubaldo, Davicino, Dellai su "Il domani d'Italia".

Questa infelice verifica referendaria, com'è noto, rappresenta uno dei fiori all'occhiello della strategia del M5S, coerente con la loro idea di "democrazia diretta", sostanzialmente sostituita nella prassi quotidiana di quel partito che, piattaforma Rousseau più o meno scevra da condizionamenti, resta eterodiretto dall'esterno, vuoi per il ruolo dominante del fondatore Beppe Grillo che da quello molto più pressante e costoso della Casaleggio e C. Di qui l'impegno del M5S a sostenere le ragioni del SI, con il leader di turno Di Maio che è giunto ad affermare: *"L'establishment è per il NO, gli italiani per il SI"*. Il giovanotto di Pomigliano, assunto miracolosamente al ruolo di ministro degli esteri, sembra dimenticare che il M5S fa parte a pieno titolo della nuova dirigenza al governo, anche se, ahinoi, con molte incompetenze e contraddizioni.

E' evidente che, se vincessero il SI, il M5S assumerebbe il risultato come la dimostrazione del valore della loro tesi suffragata dal consenso popolare. Sappiamo bene che, dopo la lunga narrazione populistica avviata dopo la fine della prima repubblica, con Berlusconi, Bossi sino a Renzi e al M5S, esista una netta propensione anti casta e anti politica pronta a sostenere le ragioni del SI. A tale condizione oggettiva si aggiunge l'ambigua e difficile posizione del PD diviso tra coloro che, come Bonaccini e Del Rio sono per il SI, coerentemente con la posizione che il partito in passato ha sempre avuto sul taglio dei parlamentari e con un occhio vigile sulla tenuta del governo, e quelli che, come Orfini e molti della base, sono schierati, invece, a favore del NO. Zingaretti, incerto sul da farsi, affida alla già convocata direzione nazionale il compito di sciogliere il nodo, chiedendo all'alleato di governo di rispettare gli accordi: il PD potrà votare SI solo se congiuntamente si approverà una nuova legge elettorale e la modifica dei regolamenti parlamentari.

Il voto settembrino, che riguarda alcune importanti realtà regionali e comunali, appesantito da quello referendario, rischia così di assumere connotazioni politiche rilevanti, tali da riversare i propri effetti sulla tenuta del governo Conte 2, tenendo anche conto della difficile situazione economica, sociale del Paese, squassato dalla crisi pandemica. Un autunno che si annuncia particolarmente caldo e dagli esiti sociali e politici imprevedibili.

Se tentassimo di valutare ciò che comporterà l'esito del voto, anche rispetto ai tempi e ai modi in cui stiamo faticosamente cercando di concorrere a ricomporre politicamente l'area cattolico democratica e cristiano sociale, mi sembra che si potrebbe concludere così:

- a) una crisi di governo con elezioni anticipate è l'ultima delle situazioni per noi auspicabili avendo necessità di più tempo disponibile;
- b) se vincessero il SI, sarebbe necessario por mano alla nuova legge elettorale e alla modifica dei collegi elettorali, posto che assai difficilmente potranno farsi tali approvazioni in parlamento prima del 20 settembre come richiesto da Zingaretti. Una spinta, dunque, al prolungamento della vita del governo.
- c) Se vincessero il NO, difficile prevedere le conseguenze sul governo, dopo una sconfessione evidente della strategia istituzionale grillina. Una crisi possibile che potrebbe condurre o a un nuovo governo, magari guidato dalla seconda carica dello Stato con il compito di indire nuove elezioni, o direttamente a elezioni anticipate .

Se è vero che la tenuta del governo è molto legata alla scadenza e successiva elezione del Presidente della Repubblica, termine ultimo di garanzia per la sopravvivenza della maggioranza rosso verde, è altrettanto evidente che il nostro progetto è molto collegato al tipo di legge elettorale che alla fine, prima o dopo il voto settembrino, sarà scelto per le prossime elezioni politiche. Rimanesse l'attuale "rosatellum", il nostro progetto sarebbe destinato al naufragio, con un bipolarismo forzato tra centro destra a dominanza salviniana e centro sinistra a dominanza PD e M5S, che finirebbe col dividere le già frammentate parti di area cattolico popolare. Come nella migliore tradizione sturziana e degasperiana noi possiamo costruire il soggetto politico nuovo di centro ispirato dai valori della dottrina sociale cristiana, solo se sarà adottata la legge elettorale proporzionale, meglio se "alla tedesca", con preferenze e sbarramento al 4-5% e introduzione dell'istituto della sfiducia costruttiva. Una legge in grado di garantire, con il massimo di rappresentanza delle reali forze in campo, la stabilità di governo.

Ettore Bonalberti
Venezia, 26 Agosto 2020